

# DOVE va l'ALGERIA?

(Pubblicato sul numero 263, marzo 2019, della Rivista Informatica "Storia in Network" ([www.storiain.net](http://www.storiain.net)) con il titolo "Algeria prospettive di un regime in agonia")

*Il paese è col fiato corto fino al vertice dello Stato. Abdel Aziz Bouteflika si prepara ad un 5° mandato presidenziale, senza programma, né prospettive. Questa incerta transizione sembra un romanzo senza fine, che accresce l'instabilità geopolitica della regione. L'inquietudine dei vicini aumenta, sia al sud, come al nord del Mediterraneo.*

**R**estano ancora molte domande senza risposta sulla salute del presidente **Abdel Aziz Bouteflika**, isolato dal suo ambiente, afasico ed emiplegico, ridotto allo stato di uno zombie, che il suo entourage presenta ormai a rari visitatori, in genere compiacenti ... .

In carica dall'aprile 1999, l'uomo risulta malato di cancro. Ricoverato in ospedale varie volte in Francia e dal 2005 in Svizzera, il presidente vive nella sua residenza trasformata in clinica della Zeralda, ad ovest di Algeri. Le speculazioni sulla sua malattia alimentano tutte le possibili voci sulla sua successione. I 45 milioni di Algerini non sono i soli a porsi domande sull'avvenire del loro paese. L'Europa ed i paesi del Maghreb e del Sahel che circondano l'Algeria sono inquieti di fronte ai rischi di una destabilizzazione di questo loro immenso vicino (2,4 milioni di Km<sup>2</sup>), fra le cui conseguenze ci potrebbe essere anche un ingrossamento dell'onda migratoria.

## **Un paese in deliquio ... come il proprio presidente**

Il critico stato di salute di Abdel Aziz Bouteflika illustra l'indebolimento del suo paese e l'agonia del regime che guida il paese dal 1962. L'Algeria, a suo tempo potente e rispettata, è col fiato corto, ingessata: l'economia subisce i guasti di

anni di errori, di confusione e di sperpero; la società risulta minata dal disincanto, derivante dal disprezzo o dalla corruzione dell'amministrazione.

Il clan riunito intorno al Capo dello Stato cerca di bloccare ogni cosa. Alla sua testa, **Said Bouteflika**, 60 anni, fratello cadetto del presidente. Egli esercita la realtà del potere e prepara l'elezione presidenziale dell'aprile 2019. Un gran parte degli Algerini ritiene che "**Boutef**" si ripresenterà o che sarà rappresentato - in sedia a rotelle - per un quinto mandato consecutivo. Al potere da 20 anni, alle prossime elezioni avrà 82 anni, fatto che accentua la distanza generazionale con il suo paese, dove più della metà della popolazione ha meno di 25 anni. Oggi nel paese coabitano due Algerie. La potente nomenclatura civile e militare (da 2 a 5 milioni di persone), legate al potere ed agli interessi petroliferi, attaccata ai suoi privilegi si trova di fronte al popolo "informale", alla strada ed alle campagne, ai piccoli funzionari ed agli impiegati, ai senza lavoro ed a tutta l'immensa gioventù, spesso diplomata e senza prospettive (più del 20% dei diplomati sono senza lavoro).

Più si prolunga l'agonia del presidente, più le conseguenze della sua scomparsa potrebbero essere brutali. Il rischio di deflagrazione è concreto. Nell'ottobre 1988, una febbre sociale mal gestita ha provocato una forte spinta islamista nella società, brutalmente interrotta dal colpo di stato militare del gennaio 1992. La guerra civile che ne è seguita ha provocato quasi 200 mila morti, dal 1992 al 1999. Pochi in Algeria hanno voglia di rivivere un incubo tale. "*Noi abbiamo avuto la nostra primavera circa 30 anni fà - dicono gli Algerini - e l'abbiamo pagata a caro prezzo*". Ancora non cicatrizzate, le ferite della guerra civile giustificano la prudenza della popolazione, nonostante la glaciazione politica e sociale di questi ultimi anni, che, per certi aspetti, ricorda la fine dell'URSS.

Il pilastro fondamentale della nomenclatura è rappresentato dall'Esercito e dai Servizi di sicurezza che costituiranno i punti focali della transizione. I regolamenti di conti sono già iniziati, come lo dimostra la vasta purga lanciata nel settembre 2015, con il congedamento del Capo del DRS (servizi di sicurezza), il generale **Mohamed Mediane**, cacciato dopo 25 anni di onnipotenza, il congedamento d'ufficio di una quindicina di generali, fra il giugno ed il settembre 2018. I responsabili della Sicurezza Nazionale, della Gendarmeria, della Polizia,

dell'Esercito e dell'Aviazione e delle grandi Regioni Militari, sono stati destituiti. L'esecutore di questa purga è stato il generale **Ahed Gaid Salah**, vice primo ministro della Difesa, Capo di Stato maggiore (SM) dell'ANP dal 2004, anch'egli pretendente alla successione, nonostante la sua non più giovane età (79 anni). Un solo Corpo è sfuggito al grande "repulisti": la guardia repubblicana, forza pretoriana del regime, eterna rivale dell'Esercito, comandata da un fedele del clan Bouteflika.

### **Una paralisi geopolitica**

Questo periodo di transizione suscita inquietudine in Africa ed in Europa. La geopolitica regionale, di per sé stessa molto instabile, sta raggiungendo il suo livello di allarme. La paura di un indebolimento durevole di questo gigante militare e demografico spinge le cancelleria al mantenimento dello Statu quo, fatto che, di fatto, da una mano al regime in carica. I timori sono tanto più vivi in quanto la glaciazione interna dell'Algeria si accompagna ad un suo irrigidimento verso l'esterno. A suo tempo molto attiva sul fronte diplomatico, settore d'eccellenza del vecchio presidente, quando era Ministro degli Esteri nel periodo 1963-1979, l'Algeria si è ripiegata su sé stessa. A differenza del Marocco, il paese non sembra più avere una sua strategia africana. Nel Sahel, ha fallito nel tentativo di manipolare i gruppi islamico-terroristici e l'Algeria, nonostante i suoi petrodollari, è rimasta isolata ed ha perduto posizioni, specialmente all'interno della Lega Araba.

Ad ovest del paese, il Marocco non crede veramente in un cambiamento futuro nel regime algerino: "La vecchia generazione al potere dal 1962 - secondo Rabat - ha già preparato la sua successione". "Gli eredi sono pronti. Il sistema è destinato a durare con facce nuove"- I Marocchini, più diffidenti, temono tuttavia che un aggravarsi della crisi possa generare un rischio di nuove spinte, capaci di infiammare nuovamente le relazioni bilaterali, già abbastanza tese e di provocare una forte pressione migratoria alla frontiera algerino-marocchina, chiusa dal 1994. L'eccessivo riarmo dell'Algeria non incita all'ottimismo. La prima potenza militare dell'Africa (forse la seconda dopo l'Egitto) allinea più di 500

mila soldati ai quali vanno aggiunti circa 400 mila dei diversi corpi di sicurezza) circa 500 carri armati e ben 240 aerei di fabbricazione russa ... .

Algeri dispone anche nella regione di "amico" utile e pericoloso: il Fronte Polisario, strumento della sua politica saharo-saheliana. Residuo della guerra fredda, questo Movimento di Liberazione del Sahara occidentale, a suo tempo impiegato per assillare il Marocco, viene completamente controllato dai servizi algerini, in quanto non potrebbe sopravvivere senza l'aiuto di Algeri. Il Polisario, impegnato nei traffici transahariani, oggi è appena l'ombra di sé stesso.

Ad est di Algeri, la Tunisia e la Libia non sino ancora rimesse dai catastrofici esiti della "primavera araba" del 2011. La Tunisia, incancrenita dai Fratelli Mussulmani,, incontra notevoli difficoltà a recuperarsi. La Libia, devastata da circa una decina di forze armate rivali, è caduta nel caos. Le loro frontiere, come un colabrodo es estremamente porose, sono aperte ad ogni tipo di traffico. Un eventuale indebolimento dell'Algeria e del suo dispositivo di vigilanza lascerebbe tutta l'area in mano alle reti di trafficanti di mercanzie, di droghe e di migranti clandestini, il più delle volte collegati alle bande islamico-terroriste.

A sud di Algeri, la Mauritania, il Mali ed il Niger vivono la stessa inquietudine. Il controllo dei loro 2.750 chilometri di frontiere comune con l'Algeria risulta essenziale per sperare di limitare la loro instabilità cronica. L'aiuto o la neutralità algerina risulta loro indispensabile per evitare nuove infiltrazioni di bande armate.

L'equazione sicurezza è esattamente quella della Francia, impegnata dal 2013 in una difficile operazione di contro terrorismo e di stabilizzazione del Sahel. I 4.500 soldati francesi dell'*Operazione Barkhane* non bastano per garantire questa ambizione di sicurezza di lungo respiro ed ancor meno a contribuire, posto che lo vogliano veramente, a qualsiasi missione di controllo dei flussi di immigrazione clandestina organizzata. L'Algeria, anche se indebolita al vertice, spesso incerta nelle sue scelte e dalla affidabilità alquanto dubbiosa, rimane comunque un interlocutore fondamentale della Francia e dell'Europa tutta in qualsiasi strategia di sicurezza e migratoria nel sud del Mediterraneo. Il regime algerino ne è cosciente ed esso se ne serve per mantenere la sua presa sul paese ed per assicurare la sua sopravvivenza. In tale contesto è verosimile che il

sistema di potere algerino continuerà a farlo in futuro, sia con o senza ... Bouteflika.

#### BIBLIOGRAFIA

**Benchicou Mohamed**, *Bouteflika: une imposture algérienne*, Paris, Picollec, 2004;  
**Calchi Novati Giampaolo**, *Storia dell'Algeria indipendente. Dalla guerra di liberazione al fondamentalismo islamico*, Milano, Bompiani, 1998;  
**Tamburini Francesco**, *L'Algeria di Abdelaziz Bouteflika: un regime e la sua crisi*, in "Africana", 2008.